

Come giudichi le armonie di Debussy?

di Gilberto Bosco



Marina Toffetti

DUE PAROLE SULLA MUSICA NOI E IL LESSICO MUSICALE

prefaz. di Eugenio Borgna,

pp. 155, € 18,

Carocci, Roma 2020

“Se siete convinti di non capire la musica, potete stare tranquilli: l'intero genere umano ha il vostro stesso problema”. Così l'autrice, all'inizio del volume, rivelando una cosa che i musicisti sanno da sempre, ma hanno sempre faticato a spiegare (in quanto parte del genere umano, la stessa difficoltà riguarda anche loro). Uno dei problemi è che la musica è un linguaggio di suoni, e per descriverla o spiegarla dobbiamo usare un altro linguaggio, le parole: un delicato processo di traduzione, e se tradurre è anche un poco tradire, con quali parole possiamo tradurre/tradire/spiegare? Ma non è questo il problema che il libro affronta, non sono queste le “parole” che l'autrice vuole spiegarci. Il punto è che la musica è piena di parole “tecniche”, che un poco aiutano ma anche disorientano e talora confondono l'appassionato.

Marina Toffetti dedica ogni capitolo a una coppia di termini: *Pulsazione e durata*, *Consonanza e dissonanza*, *Tono e modo*, *Accordo e armonia*, *Contrappunto e Polifonia*, per citarne alcune. Sempre “due parole sulla musica” che vengono affrontate e spiegate nel loro divenire storico (come sono

nate, che cosa significavano) e nel loro trasformarsi progressivamente nel corso della storia della musica. Perché le parole “tecniche” dedicate alla musica hanno spesso cambiato di senso. Se un musicista moderno incontrasse un antico musico greco, potrebbe certo chiedergli: “Come giudichi le armonie di Debussy?”, ma scoprirebbe subito che la parola “armonia” per lui e per il suo interlocutore non ha lo stesso significato, anzi i due significati sono, in questo caso, lontanissimi.

Le coppie di parole che danno il titolo ai vari capitoli vengono spiegate trascinando con loro una miriade di altre, una cascata di informazioni in cui ogni passaggio chiarisce i precedenti e rilancia il discorso verso altri termini. Il grande mare della musica viene attraversato chiarendoci dove siamo e dove possiamo andare. E aprendo, per il lettore appassionato ma non specialista, delle finestre su aspetti non sempre molto conosciuti della storia del-

la musica e della prassi esecutiva. Un esempio: per parlare di *Tono e modo*, dovremo certo definire i due concetti, sottolineare le differenze e percorrere la storia. Ma solo dei precisi riferimenti a cosa erano i “modi” per i cantori medioevali, solo una spiegazione di

come quei repertori dovevano e debbono essere frequentati e usati fino a diventare una lingua spontanea e nativa, può farci comprendere qualcosa dei modi. E l'autrice non si lascia sfuggire che alcuni jazzisti li hanno di nuovo praticati e li stanno praticando: solo se parli una lingua puoi comprenderla. Uno dei pregi del libro è questa capacità di coniugare tra loro fenomeni diversi e lontani nel tempo, rendendoci tutto più vicino e più quotidiano.

Un altro esempio del lessico analizzato: *Timbro e dinamica*. Per secoli il problema è stato fissare le durate e le altezze dei suoni. Ma non ci sono forse anche i “colori” della musica? come si fa a “colorare” una composizione? Per secoli il problema non si è posto, per lunghi periodi la musica poteva essere eseguita con ogni sorta di strumenti; poi, poco per volta, il timbro, il colore degli strumenti è entrato nel mirino dei compositori. Quando Stravinskij, come ricorda l'autrice, spinse il fagotto oltre ogni limite allora consueto per iniziare la *Sagra della primavera*, non scandalizzò soltanto il pubblico presente, fissò un segno nella storia della musica. Ma già poco prima il flauto dell'*Après midi d'un faune* di Debussy aveva insegnato all'ascoltatore attento che si stava respirando l'aria di un altro pianeta. Pianeta in cui Ravel e altri compositori si sono avventurati, con coraggio e intuizioni difficili da raccontare, ma indimenticabili all'ascolto. Come dice Toffetti,

nella strumentazione e nel colore orchestrale per un lungo periodo i francesi e i russi ebbero davvero una marcia in più.

Preziose le molte note a piè di pagina, dotte ma chiarificatrici, come le citazioni dai testi antichi riprese anche in esergo di ogni capitolo. Un livello da esplorare: gli specialisti possono ritrovare te-

sti quasi dimenticati nei meandri della memoria, mentre il semplice appassionato può vedere davanti ai suoi occhi frammenti della storia e osservazioni talvolta sorprendenti.

Un testo da leggere e poi dar-gli ancora un'occhiata. Ad aiutare le riletture, non solo il consueto indice dei nomi, ma un

glossario contenente le parole tecniche citate nel libro. Dalle più semplici alle più complicate, tutte. Non ricordare bene il termine "sprezzatura"? aprite e lo trovate: basta cercare.

gilberto.bosco@libero.it

G. Bosco è compositore e ha insegnato al Conservatorio di Torino

